

LETTURE POSSIBILI

Del cantico si è detto di tutto: poema per le nozze, raccolta di canti di taverna, dramma pastorale a due o tre personaggi, dramma mistico, allegorico; inno in onore di Tammuz o della dea Istar, del Messia d'Israele o di Cristo. Anche la Massoneria e i circoli magici ne fanno grande uso soprattutto a causa dell'attenzione che dà al Cantico la Cabala: si può dire che coi vangeli è il più visitato tra i libri della bibbia anche se con angolature prospettive diverse. Ma quale scegliere? Un'antica tradizione ebraica insegna che al Sinai Dio parlò una volta, ma i 600.000 uditori ai piedi del monte recepirono 600.000 discorsi. Dio parla, ma siamo noi ad ascoltare. Un altro principio dell'esegesi ebraica ci dice che ogni versetto può avere 70 sensi. Su un buon metallo ogni martellata fa scoccare scintille che derivano tutte dalla stessa intatta sorgente.

INTERPRETAZIONE EBRAICA

Il commento dello **Zohar** ci dice: "Il Cantico costituisce il riassunto di tutta la Bibbia e della creazione, il riassunto del mistero dei patriarchi, della schiavitù d'Egitto e della liberazione d'Israele, il mistero del cantico del passaggio del mar Rosso; è il riassunto del Decalogo e della teofania del Sinai, di ciò che è avvenuto nel deserto fino all'entrata nella terra promessa e alla costruzione del tempio. È la sintesi del mistero del nome sacro. È la sintesi della dispersione d'Israele in mezzo alle genti e della sua liberazione. È la sintesi della resurrezione dei morti e degli eventi che saranno fino al Sabato del Signore. Racchiude ciò che era e sarà".

Il commento di **Rashi** e degli **esegeti autorevoli dell'ebraismo** non si imbarazzano del peso di carne e di sangue della Sulamita: per loro il libro non tratta di altro che dell'unione mistica di Israele col suo Dio. Scrive **A. Chouraqui**: Io sono nato in una famiglia ebraica fedele alle tradizioni: fin dalla nascita ho sentito cantare il Cantico sui ritmi antichi che hanno ispirato il canto gregoriano. Da bambino, ogni venerdì, rimanevo penetrato dal fervore che riempiva la nostra bella sinagoga all'ufficiatura della sera quando questa volgeva alla recita del Cantico che introduceva la liturgia del Sabato. Gli uomini, le donne e i bambini ne cantavano i testi come in estasi. E si trattava di un testo sacrale, di un canto trascendente. Mai nessuno si sarebbe sognato che esso avesse potuto contenere in qualche modo qualcosa di osceno o carnale. Per tutti si trattava di un testo santo alla cui luce ci dovevamo illuminare e purificare.

INTERPRETAZIONE CRISTIANA

Il più antico e autorevole commentatore è **Origene** che ha fatto sua la interpretazione ebraica inserendola in una visione ecclesiale e orientandola a Cristo. Tra gli ultimi commenti scegliamo **Enzo Bianchi** che introducendo i cinque meghillot col Cantico dice: "Anche per me è imbarazzante e difficile leggere il cantico: perché comprenderlo o meglio cominciare a percepirne qualcosa, significa entrare in quella parte del Tempio segreta, oscura e misteriosa e soprattutto "vuota" che è il santo dei santi, in quella stanza vuota e cubica il sommo sacerdote poteva entrare una volta all'anno e pronunciare una sola volta il nome ineffabile di IHWH. Guai a me! Io sono perduto perché sono uomo dalle labbra impure (Is6,5). Davanti alla santità dell'amore che qui si rivela io ho paura. Ho paura di ripetere questo canto con la mia bocca, anche solo nel parafrasarlo, pure se mi appoggio alla sapienza della tradizione e seguo un a via percorsa da tanti altri prima di me: provo timore perché questo libro fa emergere il mio peccato, la mia lontananza dalla Schekinà del Signore. Tutti noi aspettiamo che quella voce che ora chiama e desidera, pegno di un'attesa anche di Dio, ci sia rivolta ancora e da vicino e dica il nostro vero nome: sorella mia, sposa. Siamo disposti a lasciare tutto, a dimenticare tutto, a metterci su strade antiche e nuove, perché solo quel volto ci affascina, solo quell'incontro ci sazierà. L'ebreo va di esilio in esilio, il cristiano è pellegrino su questa terra, il monaco non ha neppure il tempo di stendersi su una pietra: tutti costoro vanno piangendo, afferrati dall'unico, nell'attesa che possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore e che mandi colui che ha destinato come Messia, Gesù